

Un futuro da precari? I giovani sanno scommettere su di sé

il libro

Il sottosegretario al Welfare e il giuslavorista in un volume fanno il punto della situazione sull'applicazione della legge Biagi e il nuovo mercato del lavoro

DA MILANO
FRANCESCO RICCARDI

Precario è chi il precario lo fa. Parafrasando il celebre motto di Forrest Gump, Maurizio Sacconi e Michele Tiraboschi lanciano una provocazione-manifesto: davvero il futuro dei nostri giovani è solo quello segnato dal precariato? Oppure imparando a sfruttare appieno i nuovi strumenti che caratterizzano il mercato del lavoro, e puntando su una rinnovata istruzione e formazione, si aprono grandi opportunità di miglioramento proprio per i giovani?

Il sottosegretario al Welfare e l'allievo-continuatore del giuslavorista Marco Biagi - sono infatti convinti che occorra distinguere tra flessibilità e rapporti di lavoro temporanei in entrata nel mercato del lavoro, e la trappola della precarietà nella quale si rischia di cadere principalmente a causa di un'adeguata preparazione di base o di scelte poco corrispondenti alle richieste delle imprese. Perciò hanno scritto a quattro mani un libro ("Un futuro da precari?" Mondadori, 230 pagine) nato inizialmente per rispondere all'accusa ingiusta «di aver prodotto

una legge, la Biagi, che avrebbe bruciato un'intera generazione», spiega Sacconi, «quando invece l'obiettivo di Marco Biagi, ucciso dalle Br quattro anni fa, era proprio quello di favorire al massimo i giovani e far sì che, anche grazie agli strumenti da lui messi a punto, potessero sfuggire alle trappole dell'occupazione in nero ed esprimere le loro potenzialità più che tutte le generazioni precedenti». Un impegno, quello del libro, proseguito poi nella convinzione che i giovani possano e debbano diventare «master of itself», padroni e responsabili del loro fu-

**Alla domanda
hanno risposto
Maurizio Sacconi
e Michele Tiraboschi
alla presentazione
di una loro pubblicazione**

turo, contribuendo a disegnare un nuovo modello di società attiva.

Il concetto di base da cui prende le mosse il libro è che in un'economia fluida e in continuo cambiamento come l'attuale, l'unica reale garanzia di stabilità per il lavoratore non stia tanto in una legge, ma nel

proprio patrimonio professionale, nella propria «occupabilità», «adattabilità» e anche in uno «spirito imprenditoriale». «Io sono stabile per ciò che so fare, per quello che rappresento per l'impresa e per la società», è in sostanza la filosofia che deve caratterizzare il nuovo approccio. E allora il modello da perseguire è quello volto a esaltare e rafforzare «la responsabile ricerca dell'occupabilità, attraverso percorsi educativi celeri e di qualità, che includano esperienze lavorative in Italia e all'estero, che si colleghino al mercato del lavoro mediante il ponte di ef-

ficienti servizi di orientamento e di collocamento, di contratti a contenuto formativo come l'apprendistato nelle sue diverse forme, ma anche al rischio d'impresa e all'autoimprenditorialità. Il tutto secondo un ciclo di vita anticipato rispetto ai pericolosi ritmi attuali, che vedono i giovani posporre sempre più in là le scelte di rendersi autonomi, di intrecciare legami stabili, di procreare a loro volta». Il libro di Sacconi e di Tiraboschi si chiude con un vero e proprio manifesto - «Utili a sé e agli altri, giovani protagonisti del proprio futuro e di quello del

Paese», che è un invito a mobilitare singoli, corpi sociali e istituzioni perché mettano al centro delle proprie scelte il futuro dei giovani, in un'ottica innanzitutto di responsabilità personale. Un invito rivolto ai ragazzi certo, ma prima ancora ai genitori, nella convinzione che, scrivono gli autori, «spesso oggi a difettare nelle famiglie è la tensione educativa e formativa. La capacità di accompagnare e introdurre i giovani al senso più profondo delle cose o, per usare un'espressione di don Luigi Giussani, di far loro abbracciare la realtà totale».